

di **Gian Antonio Stella**

Quando la responsabilità non è solo della natura

«Non facciamo polemiche inutili!», strillava l'allora sindaco di Messina Giuseppe Buzzanca dopo la frana che nell'ottobre di sei anni fa aveva devastato Scaletta Zanclea, Giampilieri e parte del territorio della città sullo Stretto causando 37 morti e numerosi feriti. Perché mai lanciare accuse se era tutta colpa di una bomba d'acqua? Invece no, non era solo colpa della natura, hanno spiegato nei giorni scorsi i magistrati Antonio Carchietti ed Antonella Fradà nella requisitoria contro i responsabili amministrativi. E così, nella scia del processo per i morti di Sarno (dove l'abusivismo era andato avanti per anni nonostante le precise avvisaglie: cinque frane da metà Ottocento a metà Novecento e 36 dopo la II guerra mondiale) i pm hanno chiesto condanne insolitamente pesanti per tutti gli imputati. Dai 5 anni di galera per i tecnici meno coinvolti ai 10 anni e mezzo per Salvatore Cocina, allora responsabile della Protezione Civile regionale.

La sentenza sarà altrettanto dura? Vedremo. Ma finalmente i magistrati dell'accusa hanno fissato un principio: voltarsi dall'altra parte e non impedire la costruzione di edifici ad alto rischio, magari per quieto vivere o addirittura per motivi elettorali, non è solo inefficienza. È complicità. È concorso morale e diretto nei disastri. Lo stesso Guido Bertolaso, allora capo della Protezione civile, fu molto chiaro la sera in cui i suoi uomini scavavano nel fango per recuperare i corpi: «Io non faccio polemiche, è però evidente che non può essere la Protezione civile a risolvere i problemi di dissesto idrogeologico creati dall'abusivismo».

L'84% dei Comuni della provincia messinese, stando a un dossier Coldiretti, era già da tempo considerato a rischio di frane e alluvioni anche per effetto della cementificazione del territorio. Cementificazione senza regole. Selvaggia. Basti ricordare che in quel 2009, al momento della catastrofe di Giampilieri, giacevano in comune 8mila pratiche non ancora esaminate (su 16mila!) degli antichi condoni del 1994 e del 1985 (un quarto di secolo prima!) più 3mila della sanatoria 2003. Perfino l'allora governatore Raffaele Lombardo, che stava per varare un nuovo piano casa assai permissivo, fu costretto a fare marcia indietro: «Ci sono territori in cui l'equilibrio idrogeologico è fragilissimo e credo che di queste alterazioni ce ne siano state più che in altre parti. Andare a pensare di riedificare con il 30% in più sarebbe da folli, quindi il ddl va ritirato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

